

INTRODUZIONE TEORICA AGLI INSEGNAMENTI INIZIATICI

Per cortese concessione delle [Edizioni Mediterranee](#) pubblichiamo *Introduzione teorica agli insegnamenti iniziatici*, Capitolo tratto dal libro *Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto* di Max Guilmo, nella traduzione di Livia Pietrantonì. Ringraziamo le Edizioni Mediterranee sempre sensibili alle nostre richieste.

Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto è un libro semplice, chiaro e di notevole importanza; pertanto ne consigliamo la lettura. Il Capitolo *Introduzione teorica agli insegnamenti iniziatici*, un po' prima della sua conclusione, è stato abbreviato di pochi paragrafi: assicuriamo i Lettori che ciò non compromette assolutamente il significato dello scritto nella sua totalità.

(La redazione dell'Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz)

1. L'ALLEANZA SACRA

L'Universo è stato creato o è eterno? La sua evoluzione nasconde un volere supremo? Qual'è il ruolo dell'Uomo in questo formidabile crogiolo di energia? Qual'è l'origine della vita? Esistono altre forme di vita nello spazio? Che cos'è, in realtà, la morte? Dove porta l'avventura umana? Perché il male e la sofferenza? Che cos'è, infine, l'Uomo?

A questi interrogativi, di solito, l'umanità resta indifferente.

Si direbbe che un velo paralizzante scenda a coprire la sua corta capacità di riflessione. È così urgente sopravvivere che essa non perde tempo a domandarsi: «Che cos'è l'Uomo?». Così facendo, commette lo sbaglio più grande che si possa concepire: si distoglie dai problemi che suscitano la sua grandezza; rinuncia al confronto.

In definitiva, l'interrogativo principale è: «Sono, o no, tutt'uno con l'Universo?». Non rendendosi conto di questo, l'uomo trascura una possibile alleanza con il Mondo¹.

Eppure, questa alleanza esisteva già in tutto il mondo orientale prima dei Greci. In essa, l'uomo era considerato un frammento di Universo, una parte dell'Armonia. Egli ricorreva a essa per dirigere il proprio destino. A essa si rivolgeva e riceveva risposta. Alla sua maniera, l'uomo si formava l'immagine di un Mondo coerente. Giungeva persino al punto di sognare, in nome dell'Alleanza sacra, un sapere assoluto. I famosi Libri ermetici, adattati dai Greci che avevano frequentato gruppi esoterici alessandrini alla fine della civiltà egizia, restano l'esempio impressionante di un lungo sforzo per giungere, attraverso la via razionale, a una conoscenza totale.

Se l'edificio crollò, fu in seguito al fuoco appiccato dalla scienza greca. L'uomo, allora, arretrò. Volle misurare il Sacro. Il Sacro, per lui, divenne l'Avversario da intrappolare nella robusta gabbia dei principi generali. Il fulmine non fu visto più come la collera di un dio; i geni delle caverne lasciarono i loro antri vuoti. Ormai solo, in un mondo di oggetti, l'uomo calcolava. La fisica e la geometria consumavano il Sacro con un'ambizione uguale a quella dei tempi mitici: edificare un sapere assoluto.

Si ricominciava verso un'impresa totale, ma per un'altra via. Lo strumento era cambiato: la ragione – non lo spirito intero – agendo su un piano esclusivamente materiale, attraverso il calcolo e l'esperienza, si arrogava tutti i diritti di comprendere l'Universo. Ma era ragionevole? Dopo il suo divorzio dal Sacro, divenuto l'Avversario, non accettava, essa, tacitamente, di esserne ancora parte, altrimenti come avrebbe potuto comprenderlo?

Esigendo, con la Scienza, una tranquillizzante coerenza in un caos di percezioni, non si deve ammettere, a priori, un Mondo intelligibile e accettare, sin da principio, una relazione certa tra l'uomo e il Mondo?

Alla fine del cammino, però, che cosa si sarebbe scoperto? Che dopo la distruzione dell'Alleanza sacra, la ragione conquistatrice, esplorando la materia, finisce per spogiarla di ogni rappresentazione sensoriale. La massa e l'energia diventano intercambiabili. Oggi, una strana "realtà irrazionale", interrogativo martellante, si delinea sullo schermo desueto dell'antica Fisica. La ragione e i suoi principi miravano a incatenare l'Universo. Ora, si rinuncia alla comprensione dei fenomeni fisici sul piano oggettivo.

Ecco che il "Sacro" riprende ciò che gli è dovuto. L'intelletto ha i suoi limiti che l'uomo non oltrepassa. Le facoltà irrazionali, seconda gamma di conoscenze, sembrano generare altrettante "verità" di quanto non faccia la ragione, cara allo studioso.

Le due strade non sarebbero affatto contraddittorie. Un metodo soddisfa la ragione e l'altro l'affettività. Esistono concezioni spiritualiste del Mondo nate da un'intuizione immediata della coscienza. Per questo sono fuori dalla portata della critica razionale. In modo particolare, l'insegnamento iniziatico, dispensato dalle

¹ Se l'uomo sente che l'Infinito è essenziale, la vita quotidiana perde ogni interesse e il comportamento cambia, cfr. J. Basile, *La formation culturelle des cadres et des dirigeants*, Parigi, 1965, pp. 176-177.

Scuole segrete, appare una "evidenza". Se l'uomo accetta di aderirvi, senza trascurare le scienze, la sua visione si amplia, insieme alla sua condizione di uomo.

2. COMPENDIO DELLE CONOSCENZE ELEVATE²

Appartenenza, eternità

Lo sviluppo dello spirito umano, sotto la pressione dell'istinto di conservazione, inizialmente prese avvio in una sola direzione: quella dell'efficacia. La silice tagliente fu fissata al manico e il fuoco accuratamente mantenuto sotto la cenere.

Certo, furono necessarie centinaia di millenni perché apparissero i primi segni di una libera riflessione. Le tombe preistoriche lo testimoniano. I corpi vi sono spesso adagiati con le ginocchia piegate sul petto; li avvolge una pelle ed hanno accanto frammenti di vasi o di armi. Queste consuetudini funerarie, relativamente recenti, attestano una fede nella sopravvivenza.

L'uomo fu affascinato in primo luogo dall'intuizione della propria eternità. La sua riflessione si appuntava sulle stelle, sul corso instancabile del sole e della luna, sul ritorno annuale della vegetazione. Nascite, morti e rinascite gli parlavano di eternità. E perché egli avrebbe dovuto fare eccezione?

Così, nacque l'idea di appartenenza, l'intuizione fondamentale, che generò quella eternità. In uno spettacolo mobile, l'uomo si percepiva in movimento. In un Mondo eterno, egli era eterno. Era minuscolo, una minuscola parte di un Essere misterioso. L'Universo lo trascinava nei suoi immensi circuiti dove l'uomo respirava, come un frammento irradiante energia cosmica.

Lo Spirito in tutto

Ma come concepire una tale energia? Essa gli pervadeva le membra e gli batteva nel cuore. La forza vitale racchiusa in lui non era, forse, la stessa che faceva crescere la spiga di grano e sorgere il sole?

L'uomo lo chiamò Spirito.

Lo Spirito è ovunque. Nelle orbite celesti, nella luna che si sposta sopra le montagne, nel fogliame delle foreste che mormora al vento, nella pietra caduta dal cielo, nel fuoco divorante che arde il bosco. Lo Spirito è in tutto.

La Potenza sacra è ovunque manifesta. Il Mondo "è" questa Potenza. Il Mondo è la Potenza, di cui gli oggetti non sono che la parte più pesante. Ciò che l'uomo chiama "realtà" è una manifestazione dello Spirito invisibile. In effetti, tutto è spirituale. Tutto è in tutto e "ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso".

Onnipotenza dell'uomo

Allora, che cos'è l'uomo? Una parte d'infinito. Se l'infinito lo assorbe, egli, essendone una parte, ne possiede i poteri. Così, l'uomo è sacro. Onnipotente, come il Mondo.

Accade, è vero, che l'essere umano si senta solo. Gli organi di senso, creatori d'illusioni – quella di spazio ad esempio –, scavano un abisso apparente tra l'intelligenza e il mondo delle cose. Di qui il vuoto dell'anima che atterrisce l'uomo.

Per allontanare questo spettro, bisogna eliminare innanzitutto ogni illusione di spazio. Ciò significa cercare la notte, la penombra che regna in tutti i santuari.

L'equilibrio ritorna. La Potenza ritorna nell'uomo e pone fine al divorzio. L'essere umano, di nuovo disponibile, si unisce in pace alla Potenza e torna a irradiare.

L'uso dei poteri

Il nemico principale dell'uomo è lui stesso. Da quando la sua condotta si personalizza ed egli si appropria di esseri e di oggetti, il suo potere cresce e la sua anima diminuisce. L'uomo divorzia dal Sacro. Più si vuole materialmente forte, più diventa spiritualmente debole. Ogni essere che, non contento di un minimo vitale, annoda i propri desideri in un robusto fascio, diventa un nodo solitario, un grumo di muscoli e anima contratti. La storia offre diversi esempi di prestigiose ascese – sociali, politiche, artistiche, scientifiche – che hanno portato, invariabilmente, verso gli alti piani desertici della disperazione e della morte.

Cancellare la persona, ecco, quindi, la prima tappa – tutt'altro che facile – sulla via della realizzazione umana e dell'attivazione dei poteri che ognuno possiede.

Tale attivazione dipende da una neutralizzazione psicologica da principio intermittente poi permanente, acquisita attraverso tecniche segrete. Entro i limiti consentiti, eccone gli elementi essenziali.

Il mondo visibile non è che una manifestazione dell'Invisibile. Le "realtà", solide e rassicuranti, esistono solo nella mente dell'uomo. In definitiva, la sua "realtà" non ha niente in comune con l'Universo reale.

² Questo compendio non presenta riferimenti. È generale e si fonda sull'eredità universale delle grandi Scuole esoteriche.

Detto questo, tutte le contingenze, ovvero quel che si vede, si crede, si dice, si fa, assumono, sullo schermo di una coscienza rinnovata, uno strano profilo di ombre prive di significato assoluto. Il significato sta nell'Invisibile.

Ma come conoscere l'Invisibile? Di fatto, più ci si sforza di trovarlo, più la condotta rischia di personalizzarsi nello sforzo e meno lo si prova. Eppure, l'Invisibile è ovunque; lo Spirito è in tutto.

Esso si diffonde impregnando ogni forma materiale e l'uomo, più di ogni altra forma, è permeabile.

Così, sin dall'alba della civiltà, si è cercato di rendere manifesta la presenza dello Spirito nell'Uomo. In questo senso, oggi, come in passato, proseguono le esperienze, che ricorrono, a esercizi mentali, ad esempio per fare in modo che s'irradi, visibile da tutti i presenti, la forza vitale dell'essere umano: il suo corpo psichico. Nel segreto dei Templi si svelano, così, le immagini più percepibili dell'Uomo spirituale.

Prima di andare oltre, però, s'impone un'osservazione. L'esistenza di un Universo spirituale, con tutte le sue conseguenze, suscita due atteggiamenti opposti e inadeguati. Le civiltà cercano innanzi tutto l'efficacia. Ciò che è "utile" s'impone sul resto. Così, si taccia ben presto di "fantasticherie" ogni tipo di ricerca che oltrepassa il limite dell'umana comprensione. All'opposto di questo disamore, spesso divampa una curiosità improvvisa e appassionata per gli aspetti irrazionali del sapere umano. Si vuole conoscere tutto e subito. Si leggono cattivi libri, si bussa alle porte sbagliate e, in breve, alla fretta intempestiva succede lo scoramento, poi il senso di fallimento.

Questo accade perché la via della spiritualità va percorsa con lenta tenacia e sotto l'egida di un alto insegnamento. Del resto, l'accesso a livelli diversi di coscienza – condizione preparatoria alle grandi esperienze – non si realizza per via intellettuale. Non esiste alcuna "nozione" che, come nel campo delle Scienze, sia trasmissibile. Tutt'al più si può risvegliare lo spirito del neofito con suggestioni prive di ogni costrizione. Poco alla volta, queste preparano un ambito di coscienza propizio al lavoro sperimentale. Un simile lavoro, però, potrà essere inaugurato solo nel momento in cui la visione personale dell'Universo diventerà corretta e, sul piano dell'emotività, evidente.

In realtà, niente s'impara; tutto va provato. Finché esisterà l'umanità, la sintesi dell'acqua potrà essere ripetuta a volontà in laboratorio, ma si contano solo pochi gruppi di uomini che hanno raggiunto un sapere elevato, intrasmissibile, risultante da una precedente operazione mentale effettuata su loro stessi.

Perciò, i membri delle Società iniziatiche non s'incontrano per scambiarsi "conoscenze". Al momento di penetrare nei templi segreti, ognuno di essi ha già raggiunto un grado di percezione personale. L'importante non è mantenerlo segreto alla comunità, ma ricreare, nel tempio iniziatico, uno stato di coscienza che renda possibile compiere esperienze di gruppo.

La visione del corpo psichico, in particolare, è una rivelazione per un neofito. Egli ammette, in via preliminare e teorica, che lo Spirito sia in tutto e che il corpo umano rappresenti una forma percepibile di un Invisibile totale e irradiante. Ciò non toglie che, di fronte a quello che è definito impropriamente un fenomeno "soprannaturale", la sua mente abbia bisogno di tempo per abituarci. La prima irruzione dell'Invisibile nel campo di una coscienza provoca sempre un'indicibile emozione.

Che dire allora dell'esperienza di sdoppiamento? Se il corpo fisico è perfettamente visibile quando, in certe condizioni, assume l'aspetto di una nube colorata, non sarebbe possibile staccarlo progressivamente dal corpo fisico?

I primi tentativi sono spesso votati al fallimento, perché il mentale non osa ancora rompere i ponti con l'involucro fisico. Come un'imbarcazione che esita a spingersi in alto mare, il pensiero s'impaurisce all'idea di abbandonare la rada del visibile, suo assicurante rifugio. Ma ecco che già avvengono sdoppiamenti parziali: la nuvola si sposta leggermente, senza però separarsi del tutto dal suo guscio materiale. Infine, può sopraggiungere l'avventura liberatrice. Gli iniziati dicono che il corpo psichico ha lasciato il suo veicolo terrestre e si sposta liberamente. L'Uomo ha rotto, così, i pesanti ormeggi della sua condizione naturale.

La manifestazione del corpo psichico, tuttavia, non è che un preludio a esperienze i cui effetti, sul piano materiale, non dovrebbero lasciare nessuno indifferente.

Le mani degli iniziati, ad esempio, sono sorgenti irradianti forza. Poste sopra un punto preciso di un corpo malato, la loro radiazione penetra fino alla fonte del male e può esaurirla. La guarigione giunge immediata o dopo alcuni giorni di cure. Innumerevoli disperati lo testimoniano.

È il momento di ricordare che il Mondo visibile, senza frontiere, è una manifestazione dell'Invisibile. Non vi è soluzione di continuità tra il corpo umano, in particolare quello del malato, le mani dell'iniziato e l'energia universale. La trasfusione compiuta nelle condizioni richieste è immediata.

Se si vive quotidianamente con questa convinzione – che del resto anche la scienza sta affermando gradualmente – secondo la quale non esiste alcuna discontinuità tra il Visibile e l'Invisibile, e l'Universo è un immenso clavicembalo di tutte le vibrazioni cosmiche, tra le quali le più basse sono la Materia, si apre la via a una giusta comprensione delle cure psichiche³.

³ Il termine "psichico" va inteso in rapporto a poteri paranormali. (N.d.T.)

In un punto perturbato del corpo umano, dove si svilupperà una sofferenza che si manifesterà con il nome di “malattia”, si restituisce con tecniche collaudate – autentica medicina parallela – l’equilibrio voluto dall’Armonia universale. I Maestri, dicono gli iniziati, sono capaci di canalizzare lo Spirito e proiettarlo al livello del Visibile. Questi uomini possono comunicare intimamente con il Sacro e ricorrere al suo aiuto per eliminare la sofferenza.

Lo Spirito è in tutto. Ogni essere umano è un deposito dell’Invisibile, ha in sé una scintilla della sua energia. Ogni uomo irradia.

Questa energia universale di cui dispone è inizialmente illimitata e capace di realizzazioni straordinarie. Perché, allora, se ne vede così poca? Il fatto è che il dubbio resta il più comune dei veleni e indebolisce l’azione ancor prima di compierla. Nell’ambito dell’alta spiritualità, qualunque esitazione nella messa in atto del Sacro appesantisce l’essere umano e lo priva di efficacia.

Niente si realizza senza prima aver abbandonato la persona. Finché essa è presente nel mentale, non succede niente. Ogni trasmissione di energia, a esempio nel caso di guarigioni psichiche, non si può ottenere senza un completo oblio di sé. Ed ecco che il dubbio s’impadronisce ulteriormente del profano quando gli viene suggerita un’altra forma d’azione dell’energia: muovere oggetti a distanza. Egli ammette che una sorgente di energia, come il sole, possa incendiare un bosco o che un fascio di raggi sia in grado di far muovere a distanza un’auto senza pilota. Allora, perché il cervello umano, potente fonte di energia, non potrebbe compiere, in determinate condizioni, un’esperienza di telecinesi? Se si riesce a muovere anche un sottile filo di paglia, si avrà allora la prova che l’energia psichica influisce sulla materia.

Il resto – l’utilizzazione progressiva della Potenza – è solo una questione di livello. A questo punto, la vita umana non appare più come un’assurda presenza in un mondo di oggetti. Essa si trova racchiusa entro una sottile rete di coscienze irradianti, in grado di agire sulle cose e sugli esseri e, in ultima analisi, sull’evoluzione dell’Universo stesso. Certo, non è ancora tempo per l’Uomo di essere onnipotente, ma, in un futuro non lontano, egli si accorgerà di poterlo, un giorno, diventare.

Il Triangolo sacro

Questa presa di coscienza diventa più facile se, invece di partire dall’alto verso il basso, dallo Spirito al piano materiale, ci si limita, in un primo tempo, al solo livello oggettivo. Ma che cos’è, esattamente, il mondo degli oggetti?

La Terra gira nello spazio infinito. Alla percezione della notte segue quella del giorno; dal loro dualismo nasce il fluire del tempo. Tra lo spirito umano e l’oggetto che esso percepisce si apre il vuoto che genera, a sua volta, il concetto di spazio. E sul mare che si oscura al tramonto, lo smeraldo delle onde volge lentamente al violetto, suggerendo il movimento.

Così, tempo, spazio, movimento si manifestano nella coscienza umana solo facendo leva su una duplice apparenza. Su un doppio supporto emerge, davanti all’uomo, la Manifestazione. Il suo Mondo è quello delle manifestazioni. È come se un Tre misterioso, un Triangolo ideale, dominasse l’Universo.

Il Tre appare ovunque. In primo luogo, nell’uomo: le due metà del corpo agiscono in armonia, creando un essere intero. Gli iniziati affermano che, ingrandendo questo triangolo su scala cosmica, il vertice raggiunge il piano dell’Invisibile e la base poggia sempre su due punti, nel campo del visibile.

La coscienza dei Maestri è un Tre luminoso: la sua base, già evanescente al livello materiale, si slancia verso un vertice che ha lo splendore dell’invisibile. D’altronde, i membri delle Scuole iniziatiche che hanno raggiunto i livelli più alti del sapere, sono detti “illuminati”.

La Morte

È giunto il momento di tentare, con l’aiuto della legge del triangolo, di spingere la porta più pesante che l’uomo possa trovare sulla via della comprensione: la porta del trapasso.

La morte suscita un turbamento senza pari, perché obbliga a guardare in faccia l’irrazionale, mentre una relativa intesa tra gli esseri umani è possibile solo sul piano razionale.

Nella misura in cui è consentito parlarne, che cosa c’è, quindi, oltre la grande porta? Niente, sostengono alcuni, senza rendersi conto di quanto si pongano in contraddizione, con la percezione globale che s’impone, quella di un Universo fondamentalmente creatore, dove materia ed energia – in particolare psichica – si trovano fuse, senza alcuna perdita, in cicli infiniti. L’eternità della persona, rispondono altri, che non vogliono vedere l’inevitabile dissoluzione del veicolo fisico e delle sue modalità espressive, soprattutto delle sue tendenze caratteriali, strettamente legate all’essere del Mondo.

Eppure, non sarebbe possibile trovare una terza soluzione, una via di mezzo, tra l’affermazione e il salvataggio dell’io personale? Piuttosto che accettare certezze prive di fondamento, non sarebbe meglio interrogare chi ha già socchiuso la porta della morte? I membri delle Società segrete, grazie alle ripetute iniziazioni subite, hanno sperimentato più volte il trapasso simbolico, seguito dalla rinascita. Il loro mentale, posto ritualmente e periodicamente in stato di morte, si è incontestabilmente caricato di emozioni che, interpretate nel modo giusto, potrebbero comunicare una visione premonitrice di un aldilà dell’uomo.

Che cosa dicono in proposito gli iniziati di ieri e di oggi? Che, in primo luogo, la morte non si “conosce”, ma, quando sopraggiunge, ciascuno la prova. Perciò, bisogna rinunciare a dissertare su di essa. Sarebbe come descrivere il gusto del sale. Inoltre, l'intuizione della morte può essere presentita solo a partire da quella della vita. Non si costruisce niente nell'ignoto. Vita e morte, giorno e notte, bene e male sono inesorabili contrari, inseriti nel piano del visibile; sono i due termini della manifestazione sulla quale si edifica il triangolo sacro, il cui vertice – terzo punto nell'invisibile – farà sorgere la percezione nella coscienza umana. Con la morte, di colpo si rompe la base esistenziale dell'uomo. Il corpo fisico si decompone. L'essere psichico, a lungo contenuto entro i limiti triangolari, si trova libero e si congiunge all'invisibile.

Nondimeno, dicono gli iniziati, devono esistere modi diversi di liberazione. Sembra, ad esempio, che un'esistenza, fortemente inserita nel piano materiale, subisca con la rottura della sua base troppo concreta, una dolorosa transizione. Invece, le persone “illuminate” hanno già provato, nel corso della vita, il futuro destino del loro essere psichico e passano agevolmente da una base evanescente al vertice dell'Invisibile.

In alcuni casi, i Maestri hanno cercato di suggerire quale sarà il destino dell'energia psichica dopo la transizione, ma, ogni volta, si sono trovati di fronte all'inadeguatezza dei linguaggi, plasmati sul mondo visibile, e all'incomprensione dei discepoli. Tentativi come questi, infatti, possono raggiungere una parvenza di successo solo con l'ausilio dell'immagine.

Partendo da questo alto insegnamento, fondato su un insieme di intuizioni premonitrici, i cui contorni, malgrado la diversità dei popoli e delle civiltà, si sovrappongono in un profilo molto netto, ecco cosa si può suggerire.

Il trapasso non è una prova più dolorosa della nascita. Certo, morendo come nascendo, l'uomo può conoscere momenti dolorosi e a volte drammatici. Nondimeno, quando la sofferenza raggiunge un livello non più sopportabile, la Natura prevede, per il morente, una perdita progressiva di lucidità. Del resto, in questi momenti, l'essere psichico è già in transizione – e senza dolore alcuno – mentre il veicolo terrestre non è ancora sfuggito alla sofferenza.

In questi istanti cruciali predomina un senso di liberazione e, per ricorrere a un'immagine, l'impressione di respirare liberamente (leggere in proposito, lo studio magistrale di Raymond Bernard, *Fragments de Sagesse rosicrucienne*, Parigi, 1971, pp. 13-44). Morire è vivere altrimenti.

Del resto, nascere è, in un certo senso morire, perché la coscienza si trova di colpo presa nella rete delle più basse vibrazioni cosmiche, quelle del piano materiale.

In definitiva, bisogna ammettere che tali concetti di nascita e di morte sono soltanto parole. Ogni morte è una nascita su un altro piano; ogni nascita è, in un certo senso, una morte. Non esistono né nascite né morti, ma solo delle differenze di livello nelle metamorfosi dell'essere psichico.

I Maestri si sforzano anche di far comprendere che, inizialmente, il defunto non è cosciente del suo nuovo stato, non sa di essere morto. Il neonato sa di essere nato? Egli prova, senza coscienza, delle sensazioni che gli vengono da colori, da forme, dal contatto, e solo gradualmente si rende conto di esistere.

Per usare un concetto squisitamente umano è necessario un certo “tempo” per il lento risveglio della coscienza. [...]

Gli Illuminati

[...] Credere al divino, o arrivare a presentirlo, è poca cosa. L'illuminato sente il divino intensamente e costantemente. I segni che egli ne riceve – visivi, uditivi, tattili o più sottilmente interiori – riservano al suo umano viaggio gli stati d'animo più preziosi che l'uomo possa provare: quelli della pace interiore, nata dalla consapevolezza del proprio destino.